

Giovanni che parla con gli occhi: «Sono lucido, voglio morire»

Lo strazio dell'uomo da 5 anni costretto a letto nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Sassari

di Davide Madeddu / Sassari

PARLA con gli occhi Giovanni. Due colpi con le palpebre per dare il buon giorno la mattina e salutare chi, dopo la visita, lascia la sala della terapia intensiva. Giovanni Nuvoli ha 52 anni e sino al 1997 faceva l'arbitro di calcio. Dal 2000 vive nella sala della terapia in-

tensiva dell'ospedale civile di Sassari. Lui, appassionato del mare, quello di Alghero dove viveva, e del calcio che però aveva deciso di praticare «stando al di sopra delle parti», oggi parla solamente con gli occhi. La sua voce sono quelle lettere rosse incollate in un pannello in plexiglas sistemato ai piedi del letto che compone con l'aiuto di Maddalena, la moglie che ogni mattina fa la spola da Alghero per stargli vicino e dargli assistenza. Lei punta con il dito la lettera, Giovanni dà la conferma chiudendo gli occhi. Un "rituale" che va avanti da quattro anni, quando le sue condizioni sono peggiorate e la sclerosi laterale amiotrofica ha preso il sopravvento bloccandogli ogni parte del corpo.

Il dramma di Giovanni comincia una decina d'anni fa, con le prime avvisaglie del male seguite poi dal referto dei medici: Sclerosi laterale amiotrofica o "Morbo di Lou Gehrig", "malattia di Charcot" o "malattia dei motoneuroni". Tanti nomi, nessuna speranza, per lui che «aveva sempre vissuto all'insegna dello sport, dell'attività all'aria aperta e della salute». Un dramma che colpisce il 6 per mille della popolazione. E che Giovanni non vuole più sopportare. Non ce la fa ad andare avanti, lui che dieci anni fa pesava settanta chili e oggi appena venti e vive seguendo i ritmi dell'ospedale. Le visite dei medici, il rumore del polmone artificiale che lo tiene in vita e la presenza di Maddalena. Lei che ogni mattina cerca di dare voce alle sue richieste. Ai suoi appelli e alla sua rabbia. Quella di chi «non ce la fa più a sopportare questa tortura». È lei, Maddalena con tanto di computer portatile al seguito a cercare elementi e informazioni sul testamento biologico. Ed è sempre lei a scrivere quella lettera indirizzata al presidente della repubblica dettata però da Giovanni che vorrebbe «che la malattia facesse il suo cor-

no è mai guarito da questa malattia. La mia vita sta finendo e io sono capace di accettarlo. Questo è quanto la natura ha previsto per me. Io sono in grado oggi e lucidamente di decidere se proseguire o meno le cure e trovo assurdo che la legge non tenga in alcun conto la mia volontà». Speranza alimentata dal dibattito sul caso-Welby e stroncata dal giudice di Sassari che ha respinto l'appello affinché i medici staccassero il respiratore. Non fa polemiche Maddalena che però non si rassegna. «Se troviamo qualche medico onesto e coraggioso per poter fare questo - dice - portiamo subito Giovanni a casa, dove abbiamo una sala di rianimazione completa di tutto. Nessuno può trattenerlo Giovanni in ospedale. Però lui non vorrebbe morire senza aiuti. Per questo cerchiamo disperatamente qualcuno disposto ad aiutarlo. Starà a casa con lui, lo conoscerà, poi, quando mio marito sarà pronto, gli darà il sonnifero e staccherà la macchina». Anche a costo di partire all'estero. «A malincuore - spiega - andremo in Svizzera. A malincuore. Perché per Giovanni non è necessaria l'eutanasia. È necessario interrompere l'accanimento terapeutico. La macchina l'hanno attaccata gli uomini e gli uomini hanno il dovere di toglierla».

La moglie: «Cerchiamo un dottore che lo segua gli dia un sonnifero e poi stacchi la spina. Sono loro che l'hanno attaccata...»



Le 24 palazzine abusive costruite a Casalnuovo nella periferia di Napoli. Foto di Francesco Piscetola / Controluce

La cittadella abusiva: 450 case sbucate dal nulla. Li vede il satellite. I vigili: «C'erano gli alberi davanti...»

di Massimiliano Amato / Casalnuovo (Napoli)

Il quadro è chiaro, c'è solo un dubbio: se sia più grave la ferita inferta all'ambiente o il miserabile raggruppamento di case che si è formato sulla pelle di decine di famiglie che pensavano di aver risolto il problema della casa e, dopo essersi indebitate per centinaia di migliaia di euro, hanno ricevuto l'ordinanza di sgombero dai carabinieri. E sì, perché la cemento connection scoperchia a Casalnuovo, paesone di 50 mila abitanti stipati su un territorio con una densità demografica da sud est asiatico, sta a metà stra-

da tra l'ordinaria storia di abusivismo edilizio e il film *Totòtruffa '62*, in cui il Principe della risata riesce a vendere addirittura la Fontana di Trevi. Chiedere, per delucidazioni in merito, alla signora Lucia Capezuto, che il 15 ottobre ha preso possesso del «luminoso appartamento, 80 mq, doppi servizi in palazzo signorile» rivelatosi abusivo dalle fondamenta al tetto: il marito della signora Lucia, Giacomo Berlemmi, autotrasportatore, ha acceso un mutuo di 130 mila euro, 700 euro la rata mensile. O alla

signora Anna Iovine, che prima di Natale ha potuto finalmente mettere piede nel suo, di appartamento, regolarmente registrato al Catasto e dotato di tutti i titoli autorizzativi: dalla licenza per costruire agli atti notarili. Le hanno mostrato perfino le ricevute delle obbligazioni versate per la concessione. Falso come una moneta da tre euro. Nella stessa situazione, si trovano altre tredici famiglie, le cui case saranno demolite. Perfino poche tute sommate, giacché la «stangata» era stata organizzata in grande stile. Giocata, soprattutto, sui grossi numeri: 450 appartamenti, in pratica una città nella città alla periferia di Casalnuovo, lungo il confine con il comune di Volla. Su fondi classificati agricoli e trasformati, con un vero e proprio gioco delle tre carte, in residenziali da un pool di imprese edili. Quattrocentocinquanta appartamenti in cinquanta edifici, suddivisi in 29 palazzi di sei-sette piani e 21 villette a schiera. Tutto ultimato a settembre 2006, tutto abusivo. Inesistente per la legge e il Comune, che non si è accorto di niente. Né dell'occupazione dei suoli, né delle ruspe che eseguivano gli sbancamenti, né dei muratori al lavoro per più di due anni. «Ero troppo occupato con l'emergenza rifiuti», liquida il sindaco Antonio Manna, che guida una giunta di centrodestra.

La città invisibile è riaffiorata dalle nebbie all'inizio di febbraio, quando il procuratore di Nola, Adolfo Izzo, ha firmato una raffica di sequestri, preludio all'abbattimento: «Ho chiesto a due vigili urbani come mai non si fossero accorti di quegli edifici. Mi hanno risposto: li si ergono molti alberi di alto fusto, impediscono la visuale...». Izzo si è mosso guardando i rilevamenti satellitari fatti da Regione e Provincia: ciò che era sfuggito agli occhi di chi doveva vigilare in terra era stato catturato dallo spazio. Nel registro degli indagati sono finite una cinquantina di persone: costruttori, ma anche tecnici e titolari di agenzie immobiliari. Questi ultimi sarebbero l'anello più importante della catena di raggiri compiuti intorno al villaggio fantasma. Quasi tutti gli appartamenti sono stati venduti nel corso di regolari transazioni tramite agenzia. Gli ignari acquirenti venivano accompagnati, prima sui cantieri e a lavori ultimati negli edifici, da agenti immobiliari che decantavano le virtù del posto: aria salubre, servizi e infrastrutture, compreso un centro commerciale. Abusivo.

Licari sepolto vivo: era stato rapito un mese fa

L'imprenditore è stato ucciso poco dopo il sequestro. Arrestati due balordi. «Avevano bisogno di soldi»

di Saverio Lodato

E LE INDAGINI virarono in tragedia. Sequestrato davanti alla sua azienda agricola, tenuto prigioniero sul suo stesso fuoristrada per quattro ore, trasferito a qualche chilometro di distanza, infilato a forza e incatenato in un pozzo asciutto da dove, trenta giorni dopo, sarebbe uscito cadavere. Finisce in tragedia l'odissea della famiglia Licari. Un corpo quasi irriconoscibile è infatti ciò che resta di Pietro Licari, 68 anni, avvocato, possidente terriero di Partinico, ritrovato in quel di San Giuseppe Jato, campagne e colline dalla fama sinistra. Sequestro anomalo, si era detto nell'im-

mediatezza del fatto. Sequestro a opera di due balordi, si scopre ora. Sequestro non di mafia, si intuiva all'inizio. E forse, se di mafia si fosse trattato, in un certo senso sarebbe stato meglio, ché una certa professionalità criminale è comunque garanzia rispetto a esiti imprevedibili. Ma una legge di Cosa Nostra, ovviamente non scritta, impone che in terra di Sicilia l'organizzazione non debba vivere di sequestri. Ne dice mirabile spiegazione Antonino Calderone, il pentito che raccontò a Giovanni Falcone la mafia nel catanese: era una norma a protezione dei cavalieri del lavoro della città etnea, all'epoca ultramiliardari, che sarebbero potuti diventare bersaglio di "famiglie" a caccia di riscatti. E la controprova della regola stava nel fatto che Luciano Liggio, negli anni 60, l'industria dei seque-

stri l'aveva esportata nel nord Italia. Pietro Licari era stato rapito fra il 13 e il 14 gennaio. La notizia era stata riferita da Santina Millo, moglie dell'imprenditore che vive a Roma, all'Arma dei carabinieri del palermitano. Circostanza raggelante: proprio lei il 14 gennaio aveva ricevuto una telefonata dal cellulare del marito con l'iniziale richiesta di 300 mila euro. La cifra era parsa irrisoria, ma di tranquillizzante c'era ben poco: quel numero di cellulare era la prova che chiamava deteneva l'ostaggio. Da quel momento in avanti, i carabinieri, sotto la direzione della Procura di Palermo iniziavano a delimitare l'area in cui era accaduto il sequestro di persona. Il 15 gennaio una seconda telefonata, questa volta da un cabina pubblica di San Cipirello, paese limitrofo a

San Giuseppe Jato, telefonata intercettata dai carabinieri. I quali, a quel punto, decidono anche di piazzare telecamere in tutte le cabine della zona. È il 19 un misterioso sequestratore fa la terza e ultima telefonata e viene filmato. Ma chi è? Le indagini proseguono con mezzi scientifici assai sofisticati (decisivo il ruolo del RIS) per riuscire a dare un volto a quel sequestratore fantasma. Solo che da quel giorno i telefoni diventano muti e fra gli investigatori inizia a serpeggiare il timore che il peggio sia già accaduto. Ieri finiscono in stato di fermo: Vincenzo Bommarito, 22 anni, imprenditore ortofrutticolo con terreno confinante con la tenuta Licari; Giuseppe Lo Biondo, di 18, dipendente del Bommarito. Ma Licari, presumibilmente già da una ventina di giorni è morto.

Proprio Bommarito accompagna i carabinieri nel pozzo e indica il punto in cui si trova il cadavere. Sarebbe lui il telefonista. E rende qualcosa che assomiglia molto da vicino a una autentica confessione, raccontando ciò che accadde dalla notte del sequestro in poi. Entrambi i compari lo avrebbero fatto nella speranza di recuperare un po' di danaro: «Non volevamo che morisse» hanno dichiarato. Ora le indagini proseguono per verificare l'esattezza del movente, la presenza di eventuali altri complici, il grado di conoscenza (se c'era) fra sequestratori e sequestrato. Ma il fatto è che viviamo in tempi in cui due balordi, a corto di quattrini, non trovano nulla di più intelligente da fare che calare una persona viva in un pozzo, incatenarla, e sperare che Dio gliela mandi buona.

VENERDI' 16 FEBBRAIO

AREZZO
Sez. DS Matassino, Figline Valdarno
16.30 → Conferenza Stampa
17.30 → Presentazione Mozione
Mauro ZANI

IVREA
Hotel La Serra, corso Botta
17.30 → Conferenza stampa
18.00 → Presentazione Mozione
Massimo BRUTTI

ORISTANO
Federazione DS, via Canepa 60
17.30 → Presentazione Mozione
Gavino ANGIUS

ROMA
Municipalità VII, Sala CMB
viale Togliatti ang. via Prenestina
17.30 → Presentazione Mozione
Alberto NIGRA

VERCELLI
Camera del Lavoro, Via Stara, 2
20.30 → Conferenza Stampa
21.00 → Presentazione Mozione
Massimo BRUTTI

SABATO 17 FEBBRAIO

ROMA
Cooper. Decima, via Valle di Perna
(trav. Pontina-Spinaceto)
13.00 → Pranzo
Gavino ANGIUS

LIVORNO
Bottega dal Caffè, via Caprera, 39
17.30 → Presentazione Mozione
Mauro ZANI

COSSATO (BI)
Sezione DS, piazza Angiono
10.00 → Presentazione Mozione
Massimo BRUTTI

LUNEDI' 19 FEBBRAIO

GENOVA
Federazione DS, piazza De Marini
11.00 → Conferenza stampa
13.00 → Presentazione Mozione
Gavino ANGIUS

TERZA MOZIONE - ANGIUS, ZANI

per un partito nuovo,
democratico
e socialista.



Scarica la mozione completa su:
www.socialistieuropei.it - www.dsonline.it